

# La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Anno IV — N. 246

organo regionale socialista

Napoli Giovedì 6 Marzo 1902

**Abbonamenti** { Anno . . . . . L. 4.000  
 Semestre . . . . . L. 2.000  
 Trimestre . . . . . L. 1.500  
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
Piazza Cavour, 8

## MINACCIE !..

*I due giornali sozzi di Napoli quelli del mattino e quello della sera, stampano il seguente comunicato questurinesco;*

« Tutti coloro che con scritti o verbalmente incitassero i ferrovieri allo sciopero saranno tratti immediatamente in arresto. Disposizioni severe sono state impartite a tal proposito a tutti i funzionari di p. s. I caporioni sono attivamente sorvegliati, e al primo accenno di qualche eccesso, saranno messi in condizioni di non poter nuocere a se stessi né ai loro compagni, né di turbare la pubblica quiete. »

*Non dubitiamo che il galantuomo dell'Immobiliare e il questore delle caccie notturne aspettino una buona occasione — magari provocandola — per ficcar dentro i loro molesti critici.*

*Ma, egregi signori, dimenticate voi che lo sciopero non essendo reato, l'incitamento al medesimo è perfettamente lecito?*

*E credete poi seriamente che noi subiremo con la più tranquilla acquiescenza le vostre retate?*

*No, carini: se voi vi permettete di rompere le scatole al prossimo, senza tanto di mandato dell'autorità giudiziaria e violando la legge, noi siamo in grado di darvi un pò di filo da torcere.*

*Pensate che le organizzazioni operaie considererebbero come una provocazione da accettare, il primo attentato contro la libertà personale dei loro organizzatori — Dunque, non fateci ridere!*

## LO SCIOPERO E LA PAURA

Il primo saggio di resistenza, questo sciopero dell'equivoco, iniziato con tanto slancio di solidarietà, in Napoli, è stato come il piccolo colpo di spillo che svuota un pallone. Il governo ha potuto imparare che la sua militarizzazione era un assurdo costoso e grottesco e le Società ferroviarie che il momento di inchinarsi sta per scoccare. Alla classe lavoratrice è giunto invece la conferma d'un sicuro insegnamento, che ove ella sappia trovare nella coscienza della propria compattezza l'energia dell'assalto e della virile resistenza, immancabile è la sua vittoria.

A questo annuncio i partiti dell'ordine allibiscono. Il giornale dell'on. Sonnino geme innanzi al dio di Shylok e di Rotschild gli spasimi della morigerata borghesia. E' il finimondo. La fantasia intorbidita dal miraggio del potere sfuggente congiura fantasmi d'imminevoli sommosse. Invece gli operai continuano tranquillamente e serenamente per la loro via, ben decisi a restare entro il circolo di ferro della legge e dell'ordine, ridendo delle folli paure interessantemente diffuse dei partiti dell'ordine.

Il giuoco di questi partiti non è dubbio. Liberali e conservatori che si dicano, essi restano sempre reazionari ove si tratti del movimento operaio. Così lo Zanardelli, senza che nemmeno esistesse il pretesto d'una vasta agitazione, come quella del maggio del 1898, va oltre il segno del ministero di Destra e militarizza i ferrovieri. Sopprime di fatto per tutta Italia il dritto di riunione; disegna nell'anima più criminosi attentati contro gli istituti liberi; ten chiusa la Camera elettiva, come nemmeno nella Spagna si pratica, per sottrarsi ad ogni controllo del paese e giustificata così pienamente la facile profezia che un anno addietro nei formulammo nei rispetti di questo ministero.

Ma se niente meglio di questo episodio può qualificare la fondamentale equivalenza dei partiti monarchici italiani, il caso degli oppositori di parte sedicente moderata a questo ministero è certo assai più esilarante. Il movimento operaio li spaventa. Questo vasto conglomerarsi di genti sin qui devote alla mano che le colpiva, sembra ad esse non già

il portato d'una naturale, spontanea e perciò invincibile evoluzione delle cose, ma il prodotto d'una volontà mefistofelica cospirante ai danni della società civile. Eppure nulla di più normale e di più pacifico di questo movimento.

Noi non ignoriamo che l'Europa attraversa una formidabile crisi economica; non ci sfugge la giustezza di questa osservazione che l'Italia ha bisogno di pace e tranquillità interna; sappiamo altresì che ogni movimento incomposto e tumultuario delle masse pregiudica con l'economia nazionale i loro interessi immediati. Questo sentimento è tanto diffuso in mezzo alle masse operaie che anche innanzi ad una così violenta e sfacciata provocazione come il decreto che militarizzava i ferrovieri, le masse operaie si astengono dalla naturale e intuitiva risposta: lo sciopero generale, sol perchè compresero la sinistra e forse esagerata influenza che poteva esercitare sul paese. Ebbene, non ostante manifestazioni d'un così rigoroso e forse eccessivo sentimento dei loro doveri nazionali, gli operai non son riusciti a vincere la diffidenza che le classi borghesi contrappongono ad ogni loro movimento.

Qui soprattutto, in Napoli, la paura domina gli animi delle classi medie. Eppure nella nostra città i moderatori e i responsabili del movimento operaio han mostrato di avere una chiara coscienza dei loro doveri di cittadini. La civile e vigorosa difesa degli interessi operai, nel caso di due agitazioni colossali come quella dei tramvieri e dei metallurgici di Pattison, non si è mai scompagnata dalla prudenza più meticolosa, rispetto al contraccolpo che poteva esservi nel paese. E sotto questo aspetto essi hanno l'orgoglio di aver compiuto tutto il proprio dovere.

Ma in realtà tutte queste preoccupazioni delle classi medie, tutto il voci dei loro organi più chiacchieroni, tutto l'affettato di menarsi dei poliziotti e politticanti del mondo ufficiale, è la istintiva rivelazione delle congenite tendenze del medio ceto italiano: avido, pauroso, feroce e sopraffattore.

Gli operai domandano che i loro poveri e squallidi salari siano aumentati di qualche soldo? Orrore! Eppure questa borghesia italiana distribuendosi allegramente dazi protettori e premi d'incoraggiamento è riuscita a far crescere del cento per cento i propri guadagni a spese delle classi povere del nostro paese. Ed ora che gli operai reclamano qualche meschino miglioramento nelle condizioni del lavoro essa si mostra spaventata. L'on. Sonnino fa allibire il proprio lettore, quando descrive l'onnipotenza di questi Comitati centrali operai che a tempo determinato possono sospendere la vita nazionale, fulminando un decreto di sciopero generale.

Ebbene, noi abbiamo sopportato i sindacati di granisti e di setaiuoli che corrompendo la stampa e il parlamento son riusciti ad ottenere dazi protettori intesi ad assicurarsi grossi profitti a spese della povera gente. Perchè questi spiritati signori della classe borghese non protestarono allora?

Queste arie d'ipocrisia si possono dunque smettere a buon mercato. La paura della classe borghese è foderata di biglietti di banca. Essa vede l'ordine pubblico minacciato sempre che deve abbandonare qualche centesimo dei suoi illegittimi guadagni. Essa grida alla sovversione sociale ogni qualvolta deve soddisfare ai propri impegni. E' lecito alla borghesia chiedere che il popolo paghi coi dazi i maggiori guadagni che ella vuol fare; è delittuoso per gli operai chiedere con lo sciopero tenui miglioramenti dei salari. Per gli alti dazi c'è la protezione dello Stato; per le rivendicazioni degli operai, il piombo dei fucili.

Codesto binomio è penetrato nei costumi. Esso è più sacro dell'istesso decalogo. Ora siccome gli operai mostrano uno scarso senso di rispetto per simili sopraffazioni tradizionali, la società borghese è scandalizzata. Essa invoca a gran voce il dittatore, le manette, il colpo di Stato.... Ma gli operai, che sono il diritto perchè sono la forza dell'immensa

maggioranza, ridono pietosamente di questa piccola farsetta e si preparano a maggiori rivendicazioni. La commedia dell'ordine minaccia di precipitare fra un subbisso di fischi.

## L'ITALIA A TRIPOLI

La montatura si può dire riuscita. Oramai non si parla da tutti che dell'utilità di andare in Tripolitania, per potere aprire una nuova zona di smercio e un nuovo sbocco al traffico nazionale. Strana gente gl'italiani! Si appassionano al fumo e trascurano l'arrostito. Le glorie militari, la potenza coloniale, l'egemonia politica, ecco dei sogni megalomani che accusano la malattia profonda che pervade lo spirito del nostro paese. Qui la frase domina, sovrana. Le ideologie sono scopo a se stesse. La grandezza della patria? Certo è un ideale che si confonde con quello del benessere dei proprii simili. Ma la grandezza sociale d'una nazione è poggiata su basi materiali di ricchezza e di potenza economica. L'Inghilterra, la Germania, la Francia hanno tutta una ricchezza o tripla o quadrupla di quella italiana.

L'ideale della grandezza della patria ivi si confonde con quello del benessere nazionale. Nell'istessa Francia, il paese classico dello *chauvinisme*, cioè di quell'esagerato amor patrio che spinge ad odiare i popoli stranieri, la follia epidemica delle conquiste militari e dello splendore delle armi va tirando le coia.

Il periodo della colonizzazione risponde a quello stadio dello sviluppo economico del paese in cui la produzione industriale è arrivata ad un punto da esigere nuovi mercati per espandere e far valere le proprie ricchezze.

In Italia invece si vogliono porre i carri avanti ai buoi, e si vuole costruire la casa dai tetti. Non si è affatto pensato alla prosperità nazionale. Il governo appunto per la sua politica megalomane ha anzi impedito, con un soffocante sistema tributario, lo sviluppo della nostra ricchezza. Uno studio di recente comparso nella *Riforma Sociale* del Nitti dimostra quanto siano illusorii i netti pronostici del discorso della Corona sulla prosperità del paese. La ricchezza specialmente agricola, negli ultimi anni, decade! In una tale situazione di cose il meglio è di restringere la compressione tributaria e di rendere più agevole le intraprese e meno onerata la produzione. Il mettersi nella politica delle complicazioni internazionali significa scavare nuovi baratri da colmare poi col danaro sottratto alla produzione.

L'illusione della conquista coloniale, serve così come giustificazione popolare delle spese improduttive, e come incoraggiamento a una politica militare che è la ruina appunto dell'avvenire del nostro paese.

Ecco perchè i giornali radicali cercano di sfatare la montatura di questa nuova pericolosa, illusoria *duperie*. A Tripoli, egregi patrioti, ci andrete quando avrete degli interessi da espandere nel mercato mondiale. Per ora pensate a ringagliardire la forza e il nerbo della produzione. Altrimenti questo *delirio di grandezza* sarà fatale all'Italia, già mutata in un branco di pezzenti.

## Napoli e il governo

La crisi del gabinetto ha gettato nel dietroscena la questione di Napoli. Essa minaccia infatti di essere gettata di nuovo nel dimenticatojo. Ben fa dunque il prof. Nitti ad agitarsi, con fervente apostolato, la questione dinanzi alla coscienza italiana. La serie delle conferenze da lui fatte a Genova, Torino, Milano, hanno scosso il mondo intellettuale a favore di questa nostra disgraziata metropoli.

Intanto i giornali annunciano che il Ministero ha deliberato di anticipare 12 milioni a favore di Roma per la prosecuzione dei lavori pubblici. E che si pensa di fare per Napoli?

Noi non incoraggiamo punto l'andazzo dell'attuale pitocchiera amministrazione: esigiamo soltanto che la questione di Napoli venga affrontata una buona volta dal potere sociale. Sono dei diritti e degli interessi che si debbono sapere far valere. Invece il Comune di Napoli dorme della grossa; e appena si limita a far voti per delle costruzioni ferroviarie di assai dubbia utilità.

Bisogna agitare la questione nel paese.

Bisogna imporsi e non implorare.

Non somigliamo invece agli ebrei che attendono la manna del deserto. E lo sciocco napoletano che ci debilita?

## Notizie di Partito

### Convocazione

Il gruppo consiliare socialista è convocato per questa sera, alle ore venti. E' fatta viva preghiera ai componenti di non mancare.

## Lo sciopero dei ferrovieri di Napoli

Noi non insisteremo sull'equivoco che ha dato origine, in Napoli, all'astensione dal lavoro dei ferrovieri delle officine, poichè oggi sarebbe assolutamente superfluo, a cose finite, occuparci dello errore di interpretazione delle disposizioni del Comitato centrale. Ma quello che occorre notare è che il contegno dei ferrovieri, sia nel disertare dal lavoro che nel riprenderlo, è stata una solenne prova della solidarietà e della maturità dei nostri lavoratori. E ciò in tutte le loro categorie.

Il personale viaggiante, edotto del rinvio della decisione, rimase tranquillamente al lavoro, mentre gli operai delle officine, ai quali non erano giunte chiare disposizioni, cominciarono lo sciopero. E, tra gli uni e gli altri, la più completa unanimità è regnata. E la stessa unanimità si è avuta, tra i lavoratori delle officine, nel decidere di riprendere il lavoro, appena le decisioni del Comitato centrale furono note.

Lo sciopero, quindi, è stato una grande manifestazione di forza, ed è stato un avvertimento, che noi ci auguriamo non andrà perduto.

Esso è stato la riprova eloquente che gli operai sono decisi a fare valere i loro diritti. Ed allo stesso tempo, la sua cessazione immediata ha dimostrato che non vi potranno essere movimenti parziali ed inconsulti, i quali potrebbero compromettere l'esito delle trattative in corso.

E siamo sicuri che l'attitudine decisa dei lavoratori avrà il suo riflesso in quella dei loro rappresentanti, i quali sanno di aver dalla loro, la gran forza del numero e della solidarietà.

## La proclamazione dello sciopero

Lunedì sera circa ottocento ferrovieri si riunirono e votarono il seguente ordine del giorno:

« I ferrovieri di Napoli in numero di 800 riuniti in assemblea generale la sera del 3 corrente per discutere in merito alle lungaggini « cui è fatto segno il risolvimento della questione « degli organici

### Deliberano

« Per domani 4 corrente dichiarare lo sciopero « generale, ed invitano i ferrovieri tutti di se- « guirli, e dire una buona volta: « basta, perchè « siamo stanchi di essere turlupinati ».

« Compagni, seguiteci.

Lo sciopero fu proclamato per errore, in seguito alla non avvenuta comunicazione della circolare ufficiale, con cui si partecipava ai ferrovieri la dilazione accordata dal comitato centrale. I primi a mettersi in sciopero furono gli operai delle officine adriatiche, quelli delle officine della rete mediterranea di Pietrarsa e dei Granili e quelli del deposito locomotive delle due reti: in tutto circa 2000 operai.

Martedì mattina, alle ore 12 gli scioperanti si riunirono, sotto la presidenza del ferroviere Roberti, nel *Circolo Libertà e Giustizia*.

Alla riunione intervenne il segretario della Borsa del Lavoro Eugenio Guarino, il quale esortò gli scioperanti a riprendere il lavoro; ma per la impazienza di alcuni che volevano la continuazione dello sciopero fu decisa un'altra riunione per martedì sera.

### Ai Granili ed a Pietrarsa

Alle ore 9.30, gli operai delle officine dei Granili improvvisamente decisero di sospendere il lavoro. Restarono nelle officine soltanto 120 operai militarizzati che continuarono a lavorare.

Anche a Pietrarsa, nelle ore pomeridiane, gli operai non militarizzati ai quali era giunta la notizia dello sciopero proclamato dai loro compagni dei Granili, abbandonarono il lavoro ed uscirono sulla via.

### La seconda riunione

Nell'ampio cortile del *Circolo Libertà e Giustizia*, secondo quanto s'era stabilito nella precedente adunanza, convennero numerosi gli scioperanti.

Il ferroviere Roberti parlò per il primo dando comunicazione di un telegramma del Comitato Centrale, che scongiurava i ferrovieri a riprendere il lavoro, per non compromettere il buon andamento delle trattative col governo e le Società delle Ferrovie.

Il consigliere Eugenio Guarino dimostrò che la